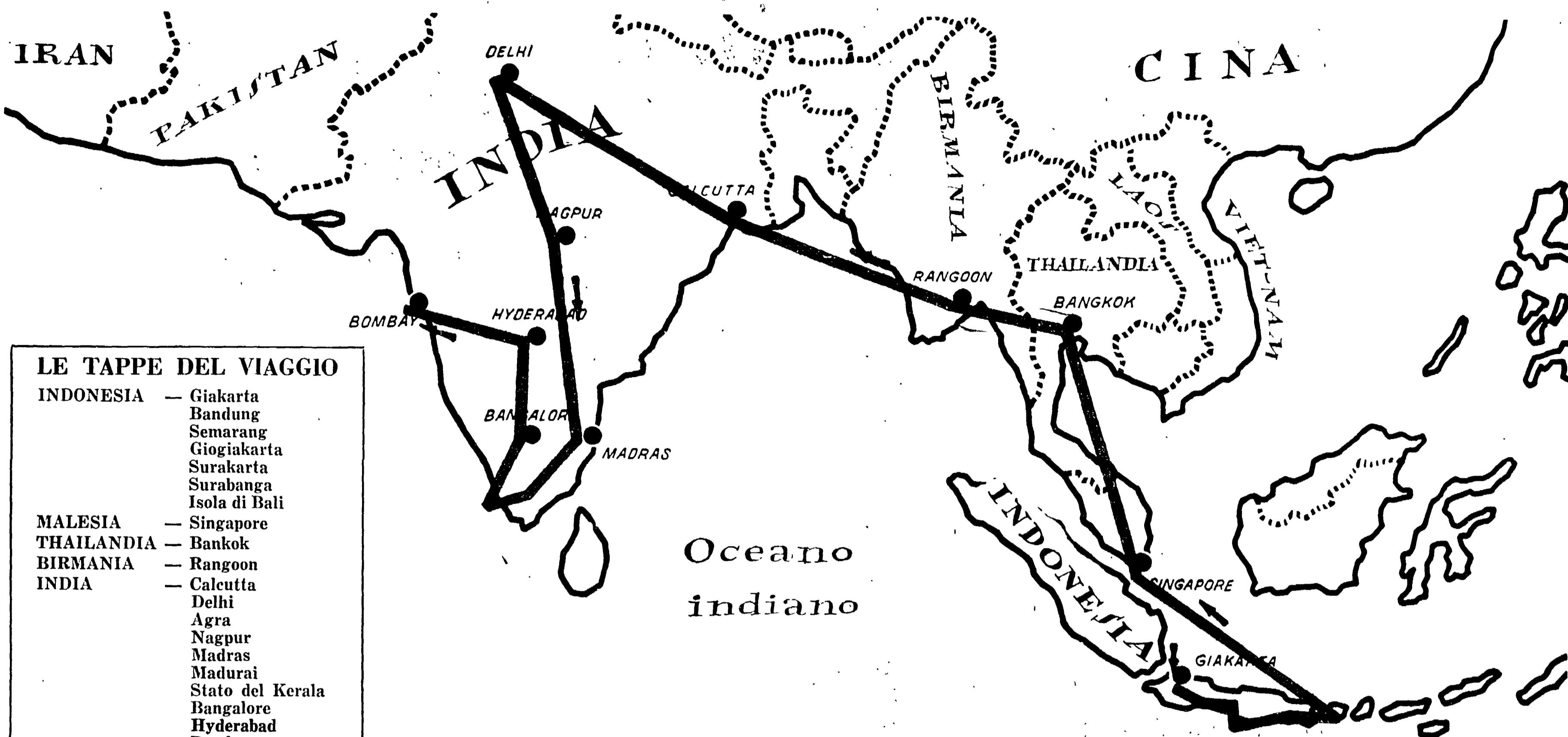


Con questo articolo Giuseppe Boffa comincia un reportage del suo lungo viaggio attraverso l'Asia sud-orientale, l'Indonesia, la Malesia, la Thailandia, la Birmania e l'India



### LE TAPPE DEL VIAGGIO

- INDONESIA — Giacarta  
Bandung  
Semarang  
Giokakarta  
Surakarta  
Surabaya  
Isola di Bali
- MALESIA — Singapore
- THAILANDIA — Bangkok
- BIRMANIA — Rangoon
- INDIA — Calcutta  
Delhi  
Agra  
Nagpur  
Madras  
Madurai  
Stato del Kerala  
Bangalore  
Hyderabad  
Bombay

**UNA SERA A GIACARTA.** Il caldo umido resta implacabile anche dopo il precoce tramonto del sole. Nei viali semibuoi tintinnano i campanelli e danzano i fanalini di mille biciclette, di un'infinità di tricicli che hanno preso il posto dei vecchi riksas per costituire ancora il mezzo di trasporto dominante in una città estremamente dispersa, con la sua popolazione che si aggira sui tre milioni. L'enorme folla delle strade comincia appena a diradarsi. Solo il mercato cinese con le sue bottegucce illuminate da lampade a petrolio conserva quell'aria indaffarata che non conosce pause di ore. La città entra nel suo ritmo di vita notturno, non molto più tranquillo, ma appena più soffocato, come il respiro di un sonno inquieto.

### Il Congresso si chiude alla presenza di Sukarno

Siamo tutti raccolti in una grande sala o, meglio, un ampio capannone dalle travature metalliche, decorato con estrema semplicità. Da alcune ore ci troviamo in quel locale e sudiamo come spugne. Ma non ci accorgiamo neppure del caldo perché siamo stati completamente trascinati in una grandissima fiammata di entusiasmo che è esplosa attorno a noi. Pochi minuti prima si sono praticamente conclusi in quel luogo i lavori del 6° Congresso del Partito comunista indonesiano. Improvvisa è allora sbocciata la festa. Un gruppo di giovani pittori ha fatto irruzione nella sala con un chitarra e adesso canta alla tribuna dove qualche istante fa si pronunciavano discorsi. Ai loro piedi si è fatto circolo e si balla. Tutti danzano: danza il presidente del Partito, danzano i bambini che ci hanno inondato di fiori, danzano i delegati e le donne inguainate nei loro batik, danza il vice-presidente della Polonia e danza la corrispondente della Pravda. Si cantano canzoni di tutto il mondo, apprese nei Festival o nei congressi (l'Italia è presente con *Bandiera rossa*, e *Bella ciao*), insieme ai bei canti partigiani di Indonesia (per tutti, bellissimo, « *Allò, allò Bandung* » nostalgico richiamo di combattenti che dalle alture circostanti invocavano la città ancora oppressa dagli olandesi e non ancora resa celebre dalla grande conferenza dei paesi afro-asiatici). Ci abbracciamo tutti, delegati indonesiani e stranieri. L'eroe più popolare è il compagno cubano, riconosciuto come un amico di Fidel Castro, portavoce di una rivoluzione in cui confusamente si avvertono legami di parentela con la rivoluzione indonesiana. Tutti siamo travolti in quella semplice *kermessé*.

Due sere dopo quella stessa sala ci offre uno spettacolo del tutto diverso e certo più insolito. All'esterno, sul piazzale di accesso, sono schierati reparti di truppe, in uniforme d'onore, pronti a presentare le armi. La sala ha conservato le sue decorazioni sempli-

ci, dove il rosso della bandiera proletaria fa macchia accanto al rosso e bianco della bandiera indonesiana. I delegati sono leggermente retrocessi per lasciare libere le prime file di sedie. Qui prendono posto ministri, alti ufficiali, il sindaco della capitale, esponenti del governo e del parlamento. Arrivano anche diversi ambasciatori: non solo quelli dei paesi socialisti, sebbene manchino quelli della NATO, ma anche quello dell'India, e, con lui, diversi altri dei paesi d'Asia e d'Africa. E' sempre il Congresso del partito comunista quello che si svolge. Siamo alla sua manifestazione ufficiale di chiusura. Questa sera il presidente Sukarno sarà presente e pronuncerà il discorso atteso e promesso discorso. Quando egli entrerà nella sala, tutti in piedi lo applaudiranno a lungo e lo saluteranno, come è tradizione, col *afettuo* e popolare appello di « *Bung Karno* » o « *fratello Karno* ».

Di sua iniziativa Sukarno ammette: « Io sono probabilmente nel mondo il solo Presidente di uno Stato, che non è detto socialista, ad intervenire al Congresso del partito comunista ». Ma subito dopo aggiunge: « E perché mai non dovrei farlo? Siete indonesiani, cittadini indonesiani, combattenti dell'indipendenza indonesiana, nemici dell'imperialismo che difendono l'indipendenza indonesiana. Siete i delegati di una parte del popolo indonesiano... Vorrei usare un proverbio giavanese e dire: siete miei fratelli, gente del mio stesso sangue e se voi doveste morire, mia sarebbe la perdita ». (Ed anche la modifica che il presidente introduce così nel proverbio originale e significativa, poiché il testo esatto in realtà suona: « Sebbene non siete mio fratello, sebbene non siete mio parente, se voi doveste morire, la perdita sarebbe anche mia »). Il Presidente è appena reduce da un lungo viaggio nel paese e dichiara ancora: « Sono stato felice di vedere che ovunque il Partito comunista saluta la unità nazionale ed opera per realizzarla col maggior fervore possibile ». Questo riconoscimento del valore e della funzione nazionale del partito comunista resterà continuamente presente nel suo discorso che, come in genere tutte le allocuzioni del presidente, viene in quel momento trasmesso per radio.

### Una linea politica per il fronte anti-imperialista

Del resto, il Congresso ci aveva già fornito altre testimonianze abbastanza significative, di questo grande ruolo che ai comunisti si attribuisce nella vita del paese. Tutti i principali ministri — compresi quelli della difesa, degli interni e degli esteri — insieme ad altre personalità, molti dei maggiori e minori partiti (compreso il partito cristiano) avevano inviato ai delegati messaggi di saluto e di augurio. Il che faceva osservare al compagno Aidit, nel di-

scorso pronunciato quella stessa sera, in presenza di Sukarno: « Mentre nei tempi coloniali il compito più importante della polizia consisteva nel dar la caccia ai comunisti per arrestarli e deportarli, oggi il capo della polizia di Stato, che è anche ministro di Stato, invia i suoi saluti al Congresso del partito comunista e gli augura successo ».

Appunto per questo, però, appunto, perché il congresso ci ha offerto anche la positiva immagine di riconoscimenti così autorevoli alla funzione del Partito comunista, tanto più stridente doveva apparire a noi — così come è apparso a molti patrioti indonesiani — il contrasto con certi provvedimenti restrittivi delle libertà democratiche che avevano circondato tanto la preparazione quanto i lavori stessi del Congresso. A noi questo contrasto servì da brusca introduzione alla complessità della situazione indonesiana. Qualcuno aveva addirittura sostenuto che il congresso non dovesse svolgersi: il presidente Sukarno per primo aveva però respinto questa tesi reazionaria. Tuttavia la stampa

# INDONESIA: qui si incontrano Asia e Africa

le riunioni politiche pubbliche e che è stata adottata nel quadro della situazione di emergenza, imposta dalla lotta contro una ribellione di stile feudale, alimentata dall'estero: eppure quelle misure risultavano ugualmente strane quando si pensi che il partito comunista non solo appoggia quella lotta, ma ne è uno degli artefici, vi partecipa attivamente e in essa ha sacrificato non pochi dei suoi militanti migliori.

stato maggiore — ci hanno personalmente ricevuto. Lo stesso presidente Sukarno ci ha fatto l'onore di incontrarsi con noi. « Gli sforzi degli imperialisti per isolare il nostro partito, dal movimento comunista mondiale » commentava il compagno Aidit alla presenza di Sukarno « hanno così incontrato una totale disfatta. La fratellanza di tutta l'umanità, l'amicizia fra i combattenti rivoluzionari del mondo sono molto più forti delle curio-

nesiana. Sebbene il Comitato Centrale avesse pubblicato da sei mesi le tesi cui si sarebbero ispirati i lavori, alla vigilia non era mancato chi aveva scritto che il « partito preparava un "colpo di stato" per prendere il potere. La miglior risposta a quelle sciocchezze — e, ahimè, quanto logore — affermazioni era venuta dal Congresso stesso, che aveva approvato una grande linea d'azione unitaria, aperta alla collaborazione con tut-

ma era anche questo un esempio di grande avvenimento da cui mi pare che si possa partire per cogliere anche certi fatti nuovi dell'Asia moderna. Lo dico non solo perché per me esso ha rappresentato l'occasione di un viaggio politico e giornalistico che mi ha portato per due mesi in Indonesia e in India con brevi soste in alcuni paesi del sud-est asiatico. Una domanda premeva durante questo viaggio: in che senso evolvono oggi questi popoli, cui l'indipendenza ha dato tanto legittimo peso nel mondo? La recente visita che avevo compiuto nell'Asia socialista mi consentiva alcuni interessanti raffronti. Data la brevità del soggiorno in paesi così sterminati e complessi riprovo con me delle immagini piuttosto che delle conclusioni. Anche in India sono stato molto cortesemente ricevuto dal vicepresidente della Repubblica, Radhakrishnan, filosofo eminente che Nehru profondamente rispetta e di cui è amico; ho pure avuto occasione di incontrarvi dirigenti del partito comunista, esponenti del governo, del partito del Congresso e di altri movimenti politici, giornalisti e sindacalisti. Ho tuttavia la sensazione che l'Indonesia, rappresenti, almeno al pari dell'India, un punto focale della grande evoluzione, asiatica: non per nulla è stato il paese che ha ospitato la conferenza di Bandung, dopo esserne stato uno dei più attivi iniziatori. Questo popolo di 88 milioni è per volere della geografia un punto di incrocio del mondo africano e asiatico. Ora, il partito comunista e il primo partito di Indonesia, Le soluzioni che esso propone e le reazioni che esse suscitano non possono non avere una influenza su tutto il paese, sul suo avvenire, forse anche sul mondo più vasto dei popoli di giovane indipendenza.

### Un punto focale della rivoluzione asiatica

GIUSEPPE BOFFA



Pesca all'alba in un viralo, nell'isola di Giava

non poteva assistere ai lavori e neppure l'organo ufficiale del partito era autorizzato a parlare di quanto si diceva nel corso dei dibattiti. Congresso, dunque, forzatamente a porte chiuse. Due soli « estranei » vi si introducevano ed erano facilmente riconoscibili perché in prima fila restavano ostentatamente seduti ogni volta che tutta la sala scattava in piedi: erano due ufficiali, « osservatori » della polizia. Tutto questo veniva fatto in base a un'ordinanza della suprema autorità militare che vie-

In un primo tempo questa contraddizione si era riflessa anche su di noi, delegati stranieri, inviati al congresso ad esprimere la solidarietà dei partiti fratelli di altri paesi. Ci era stato fatto sapere, infatti, che non potevamo né essere presenti al Congresso, né tanto meno portarvi i nostri saluti. Non solo però questo divieto più tardi è stato tolto, ma due dei massimi esponenti del governo indonesiano — il ministro degli esteri Sukandario e il generale Nasution, ministro della difesa e capo di

te le forze nazionali, in appoggio alla politica del presidente Sukarno, al fine di costituire un grande fronte unito anti-imperialista e antif feudale. Durante la preparazione del Congresso i comunisti avevano creato « brigate » al servizio del popolo che, col lavoro volontario, avevano riparato o costruito strade, case, argini, canali, ponti, lavatoi e bagni pubblici, avevano coltivato ettari di terra e sterminato roditori. (Non era mancata neppure a queste « brigate » l'ostilità di certi funzionari: